18

APPLAUSI POETICI

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEI NOBILISSIMI SIGNORI

CAV. JACOPO DE CONTI GUIDI

E

PELLEGRINA

DEL TURCO-ROSSELLI

CELEBRATE IL DI' XIV. SETTEMBRE
MDCCCVII.

FIRENZE

Con Approvazione.

QUESTA CORONA DI POESIE EPITALAMICHE
CANTATE DAI CIGNI D' ETRURIA
SULLE FLORIDE RIVE DELL' ARNO
PER CELEBRARE IL GIORNO FESTOSO
DEL FELICE IMENEO
DEI NOBILISSIMI SIGNORI
CAV. JACOPO DE CONTI GUIDI
E PELLEGRINA DEL TURCO ROSSELLI
DALL' AB. VINCENZO PARIGI
VIEN DEDICATA A VOI SPECIALMENTE
CAVALIERE ORNATISSIMO MARCO DAZZI
CAN. DELL' INSIGNE METROPOLITANA FIORENTINA
POICHE' AL PREGIO D' ANTICHITA' LUMINOSA
DELLA VOSTRA PROSAPIA
RIUNITE ALTRI TITOLI ANCORA PIU' EGREGI
CIOE' DI COGNAZIONE DI VIRTU' DI MUNIFICENZA
MA SOPRATUTTO IN QUELLA RARA MODESTIA
CHE SEMPRE HA DISTINTI I VERI OTTIMATI
IN TUTTE LE COLTE E CIVILIZZATE
NAZIONI DEL MONDO.

Digitized by Google

„ *Nulla domus tales unquam contexit amores ;*

„ *Nullus amor tali coniuxit fœdere amantes :*

Catullus in nuptiis Pelei.

„ *C'est le coeur seul, qui peut rendre tranquile*

„ *Le coeur fait tout, le rest est inutile.*

La Fontaine

PLAVDITE . NYMPHAE . EPHEBIQ . ARNICOLAE
FLORENTIA . LAETATOR .
PEREGRINA . DE LTURCO . ROSSELLIA
NOBILISSIMA . VIRGO . MORIBVS . SVAV ISSIMA
MATRVMFAMILIAS . SPES . OPTIMA
IACOBO . NVBITVR . EQVITI . DE . COMITIBVS . GVIDIS
OLIM . CLVSENTINAE . VALLIS . ET . AEMILIAE . DYNASTIS
E . QVA . GENTE . PATRICIA
BEATVS . IACOBVS . ALTER . CAMALDVLENSIS
VERTENTE . SAECVLO XIII .
SENATORES . LEGATI . DVCES . LITERATIQ .
OMNI . PASSIM . AETATE . FLVXERVNT
SIC . ERAT . IN . FATIS .
QVOTQVOT . ADESTIS
NVPTIARVM . TESTES . ADMINISTRI
AVSPICIVM . FELIX . AD . ARAM . PRECAMINOR :
ALMA . ORITVR . SOBOLES . MAGNVM . PATRIS . INCREMENTVM
TVSCORVM . AVSONIDVM . GLORIA . NORMA . DECVS .

Abb. Vincentius Parigi .

TERZE RIME.

Cinta l' Alba di gigli al corso è desta;
Il Sol già si vedea fuor del superno
Balcone oriental metter la testa;

La maggior furia, che rinserri Averno,
Amór, che fà dell' Universo tutto
Si crudo, e miserabile governo,

L' intera notte a trapassar ridutto
In pensier gravi, sollevò la fronte,
In cui si legge mal celato lutto.

Armi temprate di Cocito al foute
Prese; e gl' Arcier stan del superbo ai detti
Con ferme ciglia, e con orecchie proute.

Amore.. Io... non varrò due freddi petti
A riscaldar con le saette mie,
Risvegliatrici degl' umani affetti?

Se anco talun, che in più sereno die
Spazia, io domai con un leggiero assalto,
Quì tutte mi saran chiuse le vie?

Han forse al cuore adamantino smalto
Costor, che di Virtù, la mia nemica,
Corrono al monte faticoso, ed alto?

Ci occupi tutti l'utile fatica,
E pria (diversamente invano è spesa)
Che oscuri il giorno l'Avversaria antica.

Se a cotante opre oblivion ci pesa,
Oh qual vergogna! or d'uopo è dimostrarsi
Più chiaramente nella dura impresa.

Che giovan mai tanti sudori sparsi?
Che giovan mai le gloriose prede,
Se andrà tutto in un punto a dileguarsi?

E' questo il dì delle nuziali tede,
Questo, o cagion d'inesplicabil gioja,
O di perpetuo inutil pianto erede.

Che s' è destin, che il nostro Imperio muoja,
Se a cotal sorte riserbato fosse . . . .
Ah dura terra or' apriti, e m' ingoja.

Ma che? foco hò nel cor, foco hò nell' osse.
Foco mi sento dal capo alle piante . . .
Chi sosterrà le mie tremende posse?

E femminella mobile arrogante
Di chi toglié le folgori ad un Giove,
Sarà le forze a sostener bastante?

Oh! cieche menti! oh! tracotanze nuove!
Tutti armatevi tutti . . . al riso intanto
Amarissimamente i labbri move.

Si vada, e tosto a Lei, che si dà vanto
Di calpestar mie Leggi: è questo il telo,
Che Diana ferì pudica tanto.

Coprirò il ver di lusinghiero velo,
E se non giova, spezzerò saette,
Spargerò fiamme, e colle fiamme il gelo'...

Trabocchi il vaso delle mie vendette
Figli di fango, in Voi... qui tacque, e torse
Le luci d' ira, e di veneno infette..

E quì sul Carro, a cui sì ratta accorse
La turba immensa dei guerrieri alati,
Ascese, e dentro un brividio gli corse.

In sull' entrar dei penetrali aurati
Arrestatevi, disse, e s' arrestaro
D' arco, di faci, di saette armati..

Tutti subitamente ala formaro,
Onorando del vizio il gran Monarca;
Ei gli sogguarda di parole avaro.

Come persona di pensieri carca,
Torbo-inquieto seco si consiglia,
E con fronte increspata il ciglio inarca.

Qual crescente di Lupo ampia famiglia,
Se adocchia Pecorella d lontano,
Le zanne arruota, e freme, e s' arronciglia;

Discende sol, non rovinoso al piano,
Ma per folto di siepi orror non visto
Và quell' astuto predator pian piano.

Tal della Donna all' apparir, se il Tristo
Non lo vietava, già feria ciascuno;
Solo si mosse al memorando acquisto.

Io sono, incominciò, quel sì importuno;
Io, che in vedermi quì forse t' accuori,
Da te chiamato di piacer digiuno,

Vengo a fregiarti di famosi onori;
Lo mio venir non ti recare a sdegno,
E rifiuto non far di miei favori.

Se prima sei per altezza d' ingegno,
Siccome il Sol fra le minori Stelle,
Prima sarai nell' amoroso regno.

Se le voglie, cotanto a me rubelle,
Metti in oblio perpetuamente, in dono
T' offro le Grazie, e me stesso con elle.

In te mia Sede... in te porrò mio Trono...
Lo mio venir se di cotanto è figlio,
Sperar potrò di ritrovar perdono?

Non si cancella di Virtù consiglio!
Ella par fatta scoglio, e non risponde,
Ma volge disdegnosa obliquo il ciglio.

Amor la mano a tergo si nasconde,
Che si pugni, fà cenno, e romor nasce
Simile appunto al mormorar dell' onde.

Benchè ciascun di saettar non lasce,
Pieno il pensier della fatale idea
Amor si avanza di continue ambasce.

L' orror frà ciglio, e ciglio espresso avea,
E se di pianto non bagnò la faccia,
Forse segrete lagrime spargea.

Quand' ecco un bujo nuvolo s' affaccia,
Che mentre intorno si raggira, ed erra,
L' aer stampò di spaventevol traccia.

S' apre, e luce improvvisa si disserra;
Abbarbagliato dal soverchio lume
Amor diè un crollo, e stramazzò per terra.

Genio, che torbo a compiere del Nume
Alto voler, dalle celesti Rote
Venìa, battendo sanguinose piume

Scende, e gruppo di ferri in pugno scote
Pieno del Nume, ma del Nume irato;
Foco eran gl' occhi, e foco eran le gote.

Trè Dive gli scendean ristrette a lato
Tutte infiammate d'amoroso zelo,
Umili tutte in sì felice stato.

Di mano al reo strappa, e calpesta il telo
Quel Procelloso: i miseri seguaci
Si fanno agl' occhi delle mani un velo.

Disturbatori di tranquille paci,
(Tronca, quasi Leon, la voce snoda)
Giunse il gran dì della vendetta, Audaci.

Par, che di stizza ciaschedun si roda,
Che piedi, e polsi, e l' uno all' altro accanto
Catena indissolubile gli annoda.

Avvolta in lungo maestoso ammanto
Ecco Virtù, di questo mare stella,
(Empj tremate di vederne tanto)

S' accosta, e con angelica favella,
Non mi ravvisi o mia fedel seguace,
Esclama; o nobilissima Donzella?

Ed Essa in rispettoso, ma loquace
Silenzio parea dir, ti riconosco.
Che fia parlando, se in tacer sì piace?

Germe, ed onor del bel Paese Tosco,
Seguia, fuggendo quella tazza impura,
Che hà mel sull'orlo, e in fondo asseuzio, e tosco,

D' indole cara, amabil di natura
Sull' orme mie venisti, innamorata
D' un ben, che in suo poter morte non fura;

Or dal possente mio scudo guardata
Del gran nemico, che si chiama Amore,
La più fiera battaglia hai superata;

Or festoso Imeneo ti stringa il core
Tenacemente con i lacci suoi,
Tenero pegno di felice ardore.

Gode Firenze, che dei prischi Eroi,
Splendor dei Guidi, onde sì il tempo freme,
Spera il Gran Germe riprodotto in Voi.

Se la memoria dell' avito seme
Al crudo fruttar dee perpetuo scorno,
E parlare, e gioir mi vedrai insieme.

Ma qual' orror di Secoli d' intorno
S' inalza, e circolando lento lento
Viepiù s' addensa ad involarne il giorno?

Se quì t' aggiri, o muto-sonnolento
Oblio, ritorna d' Erebo alle grotte,
O come polve, ti disperdo al vento.

Vè, come sparver l' ombre infami rotte!
Come, quai furo Età, Popoli, e Regni
Emergon dalla stigia antica notte!

Venne del regal Zio seguendo i segni (a)
Guido in Italia, ond' hann' origin gl' Avi,
Che capi fur dei cittadini sdegni.

Ei tenne del suo cuore ambe le chiavi;
Quai colse frutti, saria lungo a dirti,
„ Serrando, e disserrando sì soavi. „

Frà quella turba d' accigliati spirti,
Tutta le tempie in laurea fronde avvolta,
Che punta tutta par da pensier' irti,

Vedi Colui, che colla man la folta
Barba si lisoia, ed hà sembianze austere,
E l' ira gli si legge in fronte scolta?

E' Guido, frà cotante Ombre guerriere
Primo; hà l' illustri cicatrici ancora;
Le ciglia aguzza, e le potrai vedere.

Vedi, che ognun l'ammira, ognun l'onora!
Altrui giovando a sè gran nome accrebbe,
E splendeva, qual chiara face, ognora.

Vedi, chi tanto al Rè Manfredi increbbe
Gloria di Carlo, io dico Guido Guerra, (*b*)
Che per senno, e per armi in fama crebbe.

Guido novello, fulmine di guerra (*c*)
Vedi, che i Guelfi sottosopra volti
Morder gli fè la mal difesa terra.

Guido non sol, ma tutti i varj volti
Vedi, in qual fiero atteggiamento muti
Stan, l'immobili luci al suol rivolti?

Vorrian quei Tuttiquanti egri sparuti
Imitator delle guerriere imprese
Ciascun dei Guidi, dopo lor venuti;

Che voglie sol di marzial foco accese
Nutrisser tutti, di riposo avari...
Alme cotali son di tanto offese...

Vedi lungi da Questi, a marte cari,
Quei Letterati grandi, nei suoi tempi
Di tanta fama, che non ebber pari.

Vedi porpore, e mitre, onor dei tempj (*d*)
Vedi il Beato, che nei chiostri visse, (*e*)
E lasciò d' umiltà sublimi esempi.

E quì la Diva sorridendo disse;
Sù questi, un di splendor d' altra milizia,
Per' un' istante abbi le ciglia affisse;

Ti sembran, dimmi, gravi di tristizia?
E sull' augusto fronti si vedea
Un raggio trasparir d' alta letizia.

Ma già la vision si nascondea
Alle pupille in meraviglia assorte,
E seguitava a ragionar la Dea.

Si può senz' armi ancor lo strale a morte
Sottrar; che solo al Popolo di Marte
Non già disserra Eternità le porte.

Iacopo tuo, (*f*) d'ogni scienza, ed arte
Saggio cultor, saetterà l' oblio
Con la possanza delle dotte carte.

A pregj sommi odi, qual pregio unio;
A prò dell' infelice i giorni spende,
Sicura strada per salire a Dio.

Scude all' afflitta umanità, se stende
La man bramosa povera Orfanella,
Di pietà non invano il pegno attende.

Germoglio di Vincenzo, e d' Isabella (*g*)
Che dir dovrò di Tè, che in sen racchiudi
Il saper d' Esso, e l' onestà di Quella?

Se i tuoi pensier dagl' onorati studi
Sollevando talor, le porporine
Melliflue labbra a dolce canto schiudi,

Ti cede un cuor di tempre adamantine;
Chi ti resiste, se nel Mondo errante
Porgi l' idea dell' armonie divine?

O da lor' esca, or scabro, or' elegante
Il linguaggio dell' Istro, e della Senna, (*h*)
(Pregi sì rari in femminil sembiante)

O carte verghi l' erudita penna,
E' picciol vanto, incomparabil Donna...
Che il resto io taccia, l' umiltà m' accenna.

Questa con bianca, più che neve, gonna,
E' la Fede, che il secolo compiange,
Di cotanto Imeneo l' alta colonna.

Pietade è l' altra; chi miseria range,
Quanto più può, qual cara madre, aita,
Ed al suo pianto si rattrista, e piange.

Or' ambedue fin dall' età fiorita
Indivisibilmente al fianco avrai,
Per il cammin dell' egra mortal vita.

A sì fatto parlar, traendo guai,
L' anca si batte l' Avversario infido,
Di spirar sazio gl' odiosi rai.

Proruppe alfin con disperato strido,
Qual Tigre chiusa entro ferrata gabbia;
Folle, che più nel mio poter m' affido?

E quì morse le man, morse le labbia;
Più dir l' empio vorria, ma più non dice,
Che la parola gli troncò la rabbia.

A Virtù, d' ogni ben salda radice,
La più grande nel Regno degli Dei,
Quanto dobbiamo in questo dì felice!

Cantiamo Inno immortal, degno di lei;
Celeste Musa tù celesti rime
M' ispira, che altrimenti i sensi miei
Di tal subietto la grandezza opprime.

Di G. Giuseppe Gonnelli.

I N N O

Imen, che i talami
Governi, e reggi;
Imen, che ai conjugi
Dai salde leggi,
Deh tù proteggi
La coppia amabile
Sù queste placide
Felici arene,
Imene, Imene.

Di gioja insolita
Apportatore
Per sì bel vincolo,
Che forma Amore,
Tu stringi il core

All' Alme ingenue
Con tenacissime
Dolci catene
Imene, Imene.

Tu inspira provido
Un sol pensiere,
Un solo genio,
Un sol volere;
Tu, che hai potere
Di far risplendere
Sopra dei Conjugi
Stelle serene,
Imene, Imene.

Intorno, teneri
D' Amore oggetti,
Presto gli scherzino
Amorosetti
Bei Pargoletti,
Onde rivivano

Gli Avi magnanimi
In queste arene
Imene, Imene.

Lungi dal Talamo
Discordia audace;
Sii tardo a spengere
Imen la face;
Di vera pace
Sii tardo a sciogliero
Le tenacissime
Dolci catene,
Imene, Imene.

Del D. D. B. R. F.

SONETTO.

Allusivo all'uso antico delle Spose Romane di velarsi la faccia nel giorno del loro Sposalizio.

FRemere Imene io vidi all'Ara accanto;
Avea non più sul labbro il dolce riso:
Un Mostro non appien da Astrea conquiso
Nuove ire ordia sul nuzial *velo* infranto.

Gentil Donzella allor, asciuga il pianto,
Disse, ed il *vel* nel sozzo fango intriso
E ricompone, e terge, e il vago viso
Lieta ecclissò nel vilipeso Ammanto.

Indi lo Sposo abbraccia, e avanti al Nume
Velata, e Fronte, e sen con nobil gara
Guerra intima, aspra guerra al reo costume.

Al patto grande arrise il Ciel: sull' Ara
Voce echeggiò trà mezzo a stranio Lume.
REGNA VIRTUDE ANCOR, SEBBEN SIA RARA.

In segno di rispettosa stima
Il Can. Filippo Ferroni.

ALLA FECONDITA'

SONETTO.

DOlce desio delle bell' alme amanti,
Avvinta in marital nodo giocondo
Fecondità, per cui cessano i pianti
Dell' orba terra, e si rintegra il mondo,

Vieni di molli amarachi stillanti
Sacro vitale umor cinta il crin biondo,
E ai cari Sposi di vezzosi infanti
Il letto genial rendi fecondo.

Ma già dall' Oriente in Ciel risplende
Purpurea fiamma, e l' augurali pinme
La Dionea colomba in aria stende.

Ite Sposi felici, oltre il costume
Ite festosi, dove Amor v' attende;
Che in van dall' alto non favella un Nume.

Dell' Ab. A. R.

SONETTO

SAggio Garzone, se trà poco avrai
La catena d' Amore al fianco avvolta,
E la tua cara libertà vedrai
Nel mar profondo d' Imeneo sepolta;

Bel conforto ti sien' que' duo bei rai,
Ove ogni speme è del tuo cor raccolta,
E dirà l' alma, io più felice assai
Son tra' legami, che non fui già sciolta.

Pur, se il compenso a rallegrarti è lieve
Volgiti alla Virtù, che in Lei risplende,
E ai germi eletti, onde fia madre in breve.

E dirai: se tal donna è un sì gran bene,
A ragion libertà per Lei si rende,
E vi bacio, e v' adoro, o mie catene.

Di Labisco P. A.

SONETTO

SE mai sorprendi d' alta meraviglia
Con tue grand' opre Amor nostro intelletto,
Per te ciascuno ad inarcar le ciglia
Sì bel nodo in mirare oggi è costretto.

Perchè, se ben mia mente si consiglia,
Il Cielo sembra sol, ch' entro a lor petto
Tanto in Virtude l' Un l' Altro assomiglia,
Dolce fiamma svegliasse, e non affetto.

Mentre, se vanta Questi almo splendore,
Mostra Quella frà i grandi Avoli suoi
Splender sovra degli altri il Genitore.

Oud' è chi ammira i pregi Lor, fia poi
Che dica entro di sè per lo stupore
„ COPPIA NON VIDI DI PIU' ILLUSTRI EROI

D' un Anonimo

INNO AD AMORE.

LAscia il Cielo, e impenna l' Ale
Dolce Amor, santo immortale,
Amor vago, Amor giocondo
Vita, ed anima del mondo.
Per tè in Ciel l' aurate stelle
Brillan lucide, e più belle,
Per Te il Sole, e per Te il giorno
E' d' immensa luce adorno.
Per tè muove in aria il volo
Degl' Augelli il lieto stuolo;
E stan pronte, ed obbedienti
A' tuoi cenni e l' Aure, e i venti.
Per te sorge il Colle, e il monte,
E zampilla il puro Fonte,
E con grato mormorìo
Lambe i sassi, e forma il rio.

Per te guizza il muto armento
Entro il liquido elemento,
E le fiere onde del mare
Si fan quiete, e si fan chiare.
Smalti il Suol d' erbe, e di fiori,
Spargi in lor soavi odori,
Vesti gl' alberi di frondi,
E la terra empi, e fecondi.
Ogni pianta, ed ogni frutto
E' dal tuo poter produtto;
Tu la gioja, e il piacer sei
Dei mortali, e degli Dei.
Non vi è luogo, u' non si spanda
Tua virtude alta ammiranda,
Terra, e Mare, e l' alte sfere
Cedon tutte al tuo potere.
Se a sublimi, e grandi imprese
L' Uomo ardito un dì si rese;
Se di gloria arse il suo core

Opra fù tutta d' amore.
Se per te nascon fra Noi
I famosi eccelsi Eroi,
Se formando i suoi costumi
Rendi l' Uom simile ai Numi;
Vieni amor, dell' Arno in Riva
Teco sia l' Augusta Diva,
La Gran Madre, che già nacque
Dell' Egeo nelle salse acque.
Mira un pò, se nel Tuo Regno
Fù Garzon si saggio, e degno,
Come Quei, che in ricco Ammanto
Alla Donna, siede accanto!
Quella Donna nel cui volto
Han le Grazie il nido accolto,
Ed in loro compagnia
Stà il pudore, e cortesia.
Vieni, Amor, scendi dall' Etra
Porta l' arco, e la Faretra,

E in ferir d' entrambi il core
Fà, che sentan, che se' amore.
Che sè amor dolce immortale,
Che nel Cielo, e in Terra vale,
Amor vago, Amor giocondo
Vita, ed Anima del Mondo.
Colla tua celeste face
Di gioir nunzia, e di pace
Què due Cuori avvampa, e accendi,
Quelli unisci, e un sol ne rendi.
Tal, che mai turbin lor quiete
L' aspre cure irrequiete,
Niuna doglia acerba e ria,
Nè sospetto, e Gelosia.
Ma sul Talamo beato
A sì bella Coppia a lato,
Infiammando il petto, e il Cuore,
Sempre stia CONCORDIA, e AMORE.

D' un Anonimo.

SONETTO.

PRendi, o Fama, la Tromba, e attorno porta
Lieta novella di felici Amanti,
Ch' oggi Imeneo con nodi illustri, e santi
Stringe, e famose Amor spoglie riporta.

Dì, che tutta la gloria oggi è risorta,
Che negli Avi fù sparsa, e che i Lor vanti
Tosto vedransi rifiorire in tanti
Figli, cui grand' esempio a Virtù è scorta.

Tornerà quel, che s' ammirò nel mondo
Raro saper, gran senno, alto valore,
E n' andrà lieto il Genitor fastoso.

Ei di sì gran Tesor ricco, e fecondo,
Diviso a più ne partirà l' onore,
Che non dee starsi in un sol luogo ascoso.

D' un Pastore dell' Arbia.

SONETTO

SE due Genj discordi unisca Imene
Spinti da sete d'Or, da insano Amore,
Sono d'Imen pesanti le catene,
Torbidi i giorni, e senza pace il cuore.

Se Imen congiunga di virtù ripiene
Due bell' Alme, che avvampi un puro ardore
E che al tempo resista, è Imen quel bene,
Di cui l'uomo sperar non può il maggiore.

Ah! di sì lieta unione la sorte è avara
Chì due cori costanti oh Dio! mi addita,
Dove si asconde al Ciel Coppia si cara?

Sposi felici, a Voi rimiro unita
Quella delle Virtù schiera sì rara,
Che al bene amar, che al sempre amare invita.

Del Dott. P. P. S.

SONETTO

ARse frà i Numi in Ciel gara festiva,
Sposi, per fare un serto al vostro Amore:
Della Rovere sua Giove l' ordiva
Simbolo di costanza, e di vigore.

Il Mirto v' intessea l' Idalìa Diva
Per ricolmarvi di dolcezza il core,
Pallade un lieto ramoscel d' Oliva
V' intrecciava di pace apportatore:

Febo per eternar sì bel lavoro
Con benefica mano a quello unìa
Perpetue fronde del suo verde alloro.

Se il vostro Amor, felici Sposi, impegna
Tanti Numi propizi in Ciel, chi fia
Che turbi union sì favorita, e degna?

Dell' Ab, F. M.

EPIGRAMMA

Dulcis Hymen festas, quo gratum reddere lumen
Felici possint omine, prome faces.

Hic adsunt non coecus Amor; Prudentia, Foedus,
Quaeque ullum nescit fallere, sacra Fides.

Fortunati Ambo!, quos digna Jugalia tandem
Jungunt, quorum unus pectora pascit Amor.

Quis melius, vel Sponsae Vir, Sponsusque Puellae,
Quaeve foret melius nupta Puella Viro?

Hoc de Conjugio, si fas aperire futura,
Quos Heroum Animos surgere praevideo;

Heroum veniens, quos admirabitur Aetas,
Rite instaurantes inclyta Gesta Patrum.

Sic Vobis, ut cernatis Decora alta Nepotum,
Det Coelum innumeros vivere posse dies.

D. Anonimo

O D E

Est in nocte timor, non est in nocte periclum.
Antologia Greca

DOnzella amabile;
Onor di Flora,
Che siei di Pallade
Compagna, e suora;

Or, che nell' Indica
Spiaggia marina
Il cocchio lucido
Febo declina,

E torna a stendere
La notte in Cielo
Di cupe tenebre
Il denso velo,

Perchè sì torbida?
Perchè sì mesta?
Di qual' insolita
Tristezza è questa?

Forse di Danao
Sarìa la fiera
Di stragi orribili
Notte foriera?

Che forse t' agita
Quella tenzone,
Che inevitabile
Imen t' impone?

Deh! rasserenati;
Lungi è il periglio,
Ove di Venere
Combatte il figlio.

Vergogna è inutile,
Vano il pudore,
Là dove milita
Un casto Amore.

Pianse Penelope
Le Patrie Arene,
Quando al Rè d' Itaca
Guidolla Imene.

Confusa al Talamo,
Con meste ciglia
N' andò di Nereo
La vaga Figlia.

Ma quando strinsero
Lo Sposo al seno
Tutto di fervido
Ardor ripieno,

E pene, e lacrime
In un momento,
Tutte disparvero,
Qual nebbia al vento.

Dunque, se in giubbilo
Cangiar tu vuoi
L' idee, che gravano
I sensi tuoi

Dal fianco il serico
Cinto geloso
Disciogli, e donati
Al caro Sposo.

Ma... qual festevole
Augusta Diva
Cinta le candide
Tempie d' oliva,

Che, la discordia
Di sangue tinta,
Tien pei viperei
Capelli avvinta,

Dolce ti stimola
A compier ora,
Ciò, che di compiere
Giurasti ancora?

Gioite o Nobili
Sposi diletti,
Che i Fati arrisero
Ai vostri affetti!

D' ogni delizia
Fonte perenne,
Qest' e l' ingenua
Pace, che venne

Dal Cielo a spargere
Sù i vostri cuori
Interminabili
Ampi favori!

Da ciò quai prosperi
Felici auguri
Far vi si possono
Pei di futuri?

Ah! se il fatidico
Intonso Dio,
Che, i sensi regola,
E il labbro mio

Il ver non celami,
Quale da Voi
Miro risorgere
Stuolo d' Eroi!

Di nostra Patria
Primo sostegno,
Di folti eserciti
L' armato sdegno
Di nuovo a infrangere
La spada afferra
Guido terribile,
Fulmin di guerra.
Ecco l' impavido
Tigrin, che il Soglio (i)
Vola a difendere
Del Campidoglio.
Ecco di Pallade
Ugo seguace, (l)
Ma.... dove spingemi
L' estro vivace?
Frà mille applausi
Non più ritrosa,
Già dentro al Talamo
N' andò la Sposa.

Le faci spengonsi
Sorride Amore,
Faggon le pronube
Gamelie suore.

Del letto placido
Sull' aurea sponda
Soltanto assidesi
La Dea Feconda,

Onde si rendano
Vie più sicuri
Del Vate i prosperi
Felici auguri.

D. V. Parigi.

SONETTO ANACREONTICO.

OGgi a man piene
D' idalii fiori
Spargete, Amori,
D' Arno le arene.

Al Santo Imene
La via s' infiori,
Per due bei Cuori
Dagli Astri ei viene.

Destin più degno
Trar nol poteo
Nell' uman Regno,
Allorchè ei feo
Suo nobil segno
Teti, e Peleo.

Di Eritiseo Pilenejo P. A.

CANTATA

APOLLO, E VENERE

APOLLO

PErchè fuor dell' usato
Venere bella con le Grazie intorno
Allo spuntar del giorno
In luminoso ammanto
Far pompa di beltà ?

VENERE

Dell' arno in riva
Ir ne degg' io.

APOLLO

Qual cura
Ti richiama colà !

VENERE

Lasciami in pace!
Ogn' indugio potrebbe
Sì lieto giorno disturbar : Non vedi
Alla Conchiglia avvinte
Scuotere impazienti

La Colombe amorose
Con le candide piume il fren di rose?
Al nuovo dì sapr ai
Tutto da me: Lasciami.

APOLLO

E perchè mai
D' amaraco festivo
Cinto l' eburneo sen? Forse ... desio
Del tuo piacer venire a parte anch' Io.

Brama chi gode
Compagni, Amici
Nei dì felici
De' suoi piacer.
La gioja allora
Divien più cara,
Allor s' impara
Meglio a goder.

VENERE

Voglio appagarti; Ascolta.
La dove l' Arno inonda
I lieti campi una bell' Alma eletta
Oggi per opra nostra
Con illustre Garzon congiunge Amore.

Fin dai primi vagiti
N' ebber cura le Grazie. Io fui che un raggio
Le infusi di beltà, che appoco appoco
Crescendo al par degl' anni
Destò nei cuor più duri
Un dolce palpitar : Se sciolse il labro
O nell' estranio, o nel parlar natio,
Se l' angelica voce
Temprò col suon d' armoniosa cetra
D' ognun le vie segrete
Per me discese a ricercar del core.
Questi simile alla beltà del volto
In se formato avea
Un trono alla Virtude, ed or che Imene
Soavissime catene
Di sua man Le apprestò sacro è il dovere
Che de Guidi a Colui
Che il cel prescelse solo
De Magnanimi sui
Grand' Avi a conservar senno, e valore
Con le mie Figlie intorno
S' unisca di mia mano in sì bel giorno.
Se vedesse in quel sembiante
Di virtude il raggio impresso
Dolcemente Apollo istesso
Si vedrebbe sospirar.

Impaziente è il caro Sposo
Di sentirsi in nodo stretto,
E a Colei giurar l' affetto
Che Lo seppe innamorar.

APOLLO

E' giusta la cagion, ma parte anch' Io
Hò nel sacro Imeneo.
All' Illustre Garzon pronto Tu sai
Che in seno risvegliai
Sull' aurora degl' Anni
Vivo desire d' emular le belle
Amabili Virtù; Degli Avi il nome
Ch' alto suonò per l' Itale contrade,
Il nobil sangue dono
D' incostante fortuna
Ch' altri rende talora
Vuoti d' ogni saper vili, e superbi,
Ei non cura per me. Le avite, e belle
Virtù sol cerca, e nel suo cor le imprime
Onde al pari di loro
Nell' armi, e nel consiglio
Esser d' Etruria, e difensore, e figlio.
Quindi scossi, agitai
Della schiva sua mente
Le arcane fibre, onde apprendesse in parte

Dell' immortal Sofia
Le profonde Dottrine
Io fui che onor... Ma corrì
Và Gli cingi le tempia:
Dì che questo è mio dono,
Che premiator della Virtude io sono.

VENERE

Fedele esecutrice
Dei tuoi cenni sarò. Che più si tarda?
Si corra nell' istante
A consolar la fida Coppia amante.

Ecco ne vengo all'Ara
Sian pronte le catene,
La face accenda Imene,
La face accenda Amor.
Vedrassi in di si lieto,
Che l' Apollineo serto
Sarà corona al merto,
E alla Virtù splendor.

D. L. Parigi

LA NOTTE

MADRIGALE.

SPlenda d' Amor la face
Più pura, e più vivace,
E le chete notturne ombre divida,
Or, che di molle Donzelletta in braccio
Giovine Amante guida.
Per sì felice laccio,
Che stringi, Amor propizio,
Abbi il cuor degli Sposi in Sacrifizio.

Dell'Ab. A. R.

SONETTO

IL Nuzial nodo, che nel prisco patto
Soavemente la natura ordiva
Da pria non fù, che un social contrasto,
Che nell' unir le destre i cori univa.

Ma lo guatò di benedirlo in atto
Quel Dio, che l' alme in sette fonti avviva,
E di tal luce lo vestì, che a un tratto
L' ombra perdeò dell' umiltà nativa.

In sorgente vital congiunto allora
Grazia anch' esso versò, ma ond' è, che poi
Versa d' affanni un ampia vena ancora?

Ah! illustre Coppia, il vizio è sol, che i snoi
Col vincolo, che ei strinse, ange talora;
Ma virtù di sua man lo stringe in Voi.

D' un Accad. Forte.

Luigi Pini Corsi

EPIGRAMMA

NEcte Venus flores, acuas tua tela Cupido,
Tuque facem thalamo coniice dulcis Hymen:

Sit sertum capiti, telum sit missile cordi;
Sit quoque fax animo, sit sibi compar Hymen.

Hoc tegat, hoc feriat, mentes incendat et ille,
Foedus alat Sponsis, sit socialis Hymen.

SONETTO

IO non adombro il ver, nè voglio audace
Predir de' Vostri Figli ai dì futuri
Le gesta, quai saran; che mal sicuri
Presagi, e incerti a me formar non piace.

Quanti mai fur, che illustre in guerra, e in pace
Prole annunziar, ma dopo i fausti augurj
Tal ne spuntò, che inonorati, e oscuri,
Trasse i suoi giorni, e il vate feo mendace

Sol' io dunque dirò, che assai famosi
Fian' i venturi Germi, u' a voi conforme
Abbian merto, e virtude incliti Sposi.

E se imitando le paterne norme,
Sulle segnate traccie i Luminosi
Passi fedeli imprimeranno e l' orme.

Ab. G. Landi
Maestro di Rettorica.

(a) Ottone primo Imperatore l'anno 948. si partì di Sassonia, e si portò in Italia; condusse seco Guido suo Nipote Barone d' Alemagna, valoroso nell' armi; dal medesimo fu creato Conte di Modigliana, e di Romagna, ed elesse per sua residenza l' antica, e nobile Città di Ravenna. Da questo Guido ebbe origine la famiglia de' Conti Guidi.

(b) Guido-Guerra assai prode in armi Capitano di 4000. Guelfi Fiorentini fu la principale cagione della vittoria di Carlo I in Puglia contro Manfredi.

(c) Guido-Novello uno de' primi Generali dei suoi Tempi si segnalò più volte con grandissime prove di valore contro la Fazione Guelfa.

(d) Questa illustre Casa ebbe un numero indicibile di Vescovi, Arcivescovi, Nunzj Pontifici ec.

(e) Fù questo il Beato Iacopo, che vestì l'abito Camaldolense nella Badia di *S.* Giusto, e Clemente presso Volterra; i suoi tratti d' umiltà sono incredibili.

(f) S' intende lo Sposo, Sig. Cav. Iacopo Soprintendente nella Casa Pia del Refugio de' Fanciulli di S. Filippo Neri, ed uno dei Deputati della Congregazione di S. Gio. Batista di questa Città.

(g) La Sposa è figlia del Nobile Sig. Vincenzo del Turco defunto, Uomo di sommo merito, e d'Isabella Piccolomini, parimente defunta, modello di tutte le Virtù.

(h) Possiede a maraviglia le lingue Francese, e Tedesca.

(i) Tigrino Figlio del Conte Guido-Guerra fu Capitano di tutte le milizie di Papa Onorio, contro Tancredi Guiscardo, su cui riportò varie, e segnalate vittorie.

(l) Cav. Ugo di Salvatico Guidi, Dottor celebre Legale, ed uno dei più bravi naturalisti de suoi tempi. Fù amico di Decio, e del Sozzino. Nell'anno 1528, in cui fu rapito da immatura morte, Clemente VII unitamente a Carlo V. l'aveva eletto per Ajo, e Reggitore del Nipote Alessandro Medici primo Duca di Firenze. Abbiamo di lui un Trattato *De Mineralibus* ricevuto con applauso da tutta la Repubb. Letteraria.

9995469

(*g*) La Sposa è figlia del Nobile Sig. Vincenzo del Turco defunto, Uomo di sommo merito, e d'Isabella Piccolomini, parimente defunta, modello di tutte le Virtù.

(*h*) Possiede a maraviglia le lingue Francese, e Tedesca.

(*i*) Tigrino Figlio del Conte Guido-Guerra fu Capitano di tutte le milizie di Papa Onorio, contro Tancredi Guiscardo, su cui riportò varie, e segnalate vittorie.

(*l*) Cav. Ugo di Salvatico Guidi, Dottor celebre Legale, ed uno dei più bravi naturalisti de suoi tempi. Fù amico di Decio, e del Sozzino. Nell' anno 1528, in cui fu rapito da immatura morte, Clemente VII. unitamente a Carlo V. l'aveva eletto per Ajo, e Reggitore del Nipote Alessandro Medici primo Duca di Firenze. Abbiamo di lui un Trattato *De Mineralibus* ricevuto con applauso da tutta la Repubb. Letteraria.

99259469